

LA CITTÀ

Bullismo: presidi in massima allerta per prevenire, scovare e rieducare

**Bersini (Dandolo): «Chi sbaglia pulisca il cortile»
Ravelli (Capirola): «Il patto con le famiglie è debole»**

Suole superiori

Barbara Bertocchi
b.bertocchi@giornaledibrescia.it

«Mi metta sei, chi è che comanda? S'inginocchi». Parole pesanti rivolte al professore e riprese in un video postato sui social. Uno studente che prende a calci un compagno e lo umilia mentre gli amici filmano la scena. Un padre che picchia il docente della figlia. Questi e altri episodi avvenuti nelle scuole italiane stanno facendo riflettere i dirigenti scolastici bresciani. «I video che ho visto in tv mi hanno fatto accapponare la pelle - commenta Giacomo Bersini, al timone del Dandolo di Corzano -. Bisogna vigilare sempre, intervenire subito e far sì che non si arrivi mai a tanto». Nel suo istituto sono avvenuti «solo piccoli episodi» di bullismo: «Una parolaccia a un docente, diffusione di video... In questi e altri casi abbiamo applicato sanzioni educative: dalla pulizia dei tavoli dopo pranzo ai lavori in giardino. Ma mi piacerebbe far lavorare chi sbaglia in ospedale o in casa di riposo». Secondo Bersini problemi come questi vanno intercettati sul nascere con la collaborazione dei ragazzi («che pur-

troppo si sentono infami se denunciano un compagno») e delle famiglie. Come il preside del Dandolo, anche la collega dell'Einaudi di Chiari parla di «episodi di lieve entità, comunque da monitorare, e legati soprattutto all'arrivo dei ragazzi dalle medie - spiega Vittorina Ferrari -: quando gli alunni non si conoscono è possibile che prevalga il leader negativo. Ma poi se il bullo trova elementi di aggregazione positiva e un ambiente valorizzante è facile che smetta di essere tale». Per far fronte al fenomeno, l'Einaudi è capofila di un progetto che ha visto la scuola organizzare percorsi formativi per genitori, studenti, docenti e dirigenti. Questo perché «bisogna puntare all'informazione e alla prevenzione».

Al Don Milani si adotta la «peer education»: gli alunni più grandi spiegano il fenomeno ai più giovani

Un arresto. Ne è convinta Vittorina Ferrari così come il dirigente del liceo Leonardo di Brescia Massimo Cosentino: «Molte cose accadono per desiderio di emulazione e mancanza di consapevolezza della gravità delle proprie azioni. Le attività di formazione, insieme alla sana dialettica con le famiglie, ci aiutano a evitare certe situazioni».

All'Olivelli di Darfo, ricordiamo, a marzo uno studente di 16 anni è stato arrestato perché minacciava docenti e compagni. «È l'episodio più



A Lecce. Un ragazzo aggredisce un compagno con una sedia



A Lucca. Un professore viene minacciato da uno studente

grave che io possa ricordare - commenta il preside Antonino Floridia -. Non siamo, invece, immuni dai microfenomeni di bullismo che però cerchiamo di gestire in tempo».

Riferendosi ai fatti di Lucca e Lecce il dirigente osserva che «certe cose devono essere portate subito all'attenzione del preside affinché non degenerino. Sia ben chiaro che la scuola non è tutta così: da noi i docenti vengono rispettati». Allo stesso modo Ermelina Ravelli (che da 30 anni dirige il Capirola, 3000 studenti) quando ha guardato quei video si è sentita «in un altro mondo: il bullo c'è, c'è sempre stato, ma per ora non a quei livelli. Scenzi reciproci tra genitori e docenti sono avvenuti, ma non si è mai arrivati alla violenza. Idem in classe: il fatto che i nostri ragazzi non siano omertosi, e accadano pure a uno sportello di ascolto, ci aiuta ad intervenire in tempo e con tatto». Le situazioni più critiche

che la Ravelli ricordi hanno visto protagoniste le ragazze.

Fragilità. Rispetto al passato la preside ammette che si è indebolita l'alleanza scuola-famiglia («Spesso ciò che noi riteniamo grave non appare tale agli occhi dei genitori») e che i giovani ora appaiono più fragili: «Hanno più libertà e più strumenti, sembrano pronti a tutto, ma poi crollano di fronte alle prime difficoltà. Forse si sono sentiti dire troppi "sì" o troppi "no" ingiustificati». Dall'Istituto Don Milani di Montichiari, contro il bullismo, arriva infine una proposta di «peer education: cerchiamo di coinvolgere gli alunni in attività che li responsabilizzino. Sono infatti i più grandi, opportunamente formati, a parlare ai più piccoli di fenomeni come questo. Il percorso, ovviamente, è lungo, ma la sfida - sostiene la dirigente Claudia Covri - può essere posta in questi termini». //

Parzani: «Certi casi vanno segnalati subito al Tribunale dei minori»



Si fa presto a dire «bullismo». Il preside dell'Antonietti di Iseo, Diego Parzani, invita a non generalizzare e a «distinguere tra il bullismo vero e proprio e le situazioni di microconflittualità tra ragazzi o tra ragazzi e docenti dettate molto spesso dal fatto che i nostri giovani non sappiano gestire l'emotività e le frustrazioni per i no». Il secondo fenomeno è sicuramente più diffuso del primo: «Le nuove generazioni sono più fragili: spesso ci troviamo di fronte a ragazzi che vanno in tensione alla prima difficoltà. Non di rado ci sono genitori che vengono da noi a chiedere aiuto perché non riescono a gestire i figli. Si dice che la scuola sia malata - osserva -. Io non lo nego, ma

aggiungo che anche la famiglia in molti casi lo è». Di fronte a sospensioni e bocciature scattate per i ragazzi di Lucca che hanno minacciato il prof. di italiano, Parzani non è sorpreso: «Quel mio collega ha solo applicato ciò che è previsto. Anche io quest'anno ho sospeso sino alla fine delle lezioni due ragazzi il cui comportamento rischiava di creare un modello negativo e un clima di terrore in classe. Giusto per fare un esempio uno di loro mi ha detto: "Se sei un uomo, vieni fuori che ti meno"». In questi casi il preside segnala la situazione «al Tribunale dei minori o direttamente ai Servizi sociali. Io credo che le sanzioni siano giuste, ma vadano abbinate a un piano rieducativo. Ben vengano i lavori sociali».

E a Remedello scendono in campo i... cyberbuoni

Il progetto

Al Bonsignori uno spot degli studenti per riflettere sui pericoli dei «leoni da tastiera»

Con lo spot «La sedia azzurra», gli studenti dell'Istituto Bonsignori si rivolgono direttamente al cyberbullo per smuovere la sua coscienza e dirgli «Pensaci! Sei ancora in tempo per diventare un uomo!».

Lo spot rientra in un'ipotetica campagna di sensibilizzazione da loro ideata e intitolata «Colpisci il bullo» proprio perché i destinatari del messaggio sono i «leoni da tastie-

ra», con l'intento di risvegliare la loro umanità, mostrando, forte e chiaro, quali possono essere le tragiche conseguenze reali delle loro azioni... virtuali.

Uno studente, che esce dalla scuola, reggendo il suo smartphone, apre lo spot. Poi, uno squillo dopo l'altro; a quel punto, il ragazzo osserva lo schermo: sono insulti. Nella scena successiva si vedono le mani che li hanno incessantemente battuti.

Infine, il peggior epilogo, una corda appesa e, a terra, una sedia azzurra rovesciata. Tra una scena e l'altra, prendono voce i pensieri della vittima («Basta! Finalmente libero da ingiurie e mortificazioni!») e poi, quelli dei cyber...buoni -



Impegno. La presentazione dello spot «La sedia azzurra»

così si definiscono gli autori dello spot - che stimolano il cyberbullo ad aprire gli occhi.

Un lavoro realizzato da un gruppo di venti alunni, prevalentemente delle classi terza e quarta Itis, guidati dai docenti Rosanna Falcone e Andrea Cugno. La sceneggiatura è liberamente ispirata al libro «Quel che ora sappiamo» di Catherine Dunne. Anche la colonna sonora è composta ed eseguita dagli studenti, tra i quali non mancano talenti musica-

li. «È il risultato di un progetto laboratoriale di trenta ore pomeridiane per il modulo "Immagine e musica al servizio della legalità", approvato dal Ministero e inserito nel Pon (Programma operativo nazionale) - spiega la prof. Falcone -. L'obiettivo è stato sia riflettere sul fenomeno e comprenderlo, sia vivere la scuola come luogo di accoglienza, in cui i talenti di ciascuno studente vengono valorizzati e coltivati». //

GIULIA BONARDI

Studenti: «Attenzione alla violenza psicologica»

La consulta

Rossano Turati, alunno del liceo Copernico di Brescia nonché presidente della Consulta provinciale degli studenti, ritiene che fatti così gravi, come quelli di stretta attualità, non siano comuni dalle nostre parti. Anche lui, come la gran parte dei presidi che abbiamo intervistato, parla di «piccoli episodi, che però difficilmente vengono a galla - commenta lo studente di quinta -: da un lato perché le scuole cercano di proteggere la propria immagine e dall'altro perché i giovani cercano di tutelare il proprio percorso scolastico».

Stando alla percezione della Consulta, che al suo interno vanta una sessantina di rappresentanti delle scuole bresciane, «è più facile che si

sappia di un episodio grave, violento e oggettivo, rispetto a forme di bullismo più subdole, che fanno leva sulla violenza psicologica e in alcuni casi sono anche più devastanti delle prime». Quando queste cose accadono c'è sempre, secondo il giovane studente, un concorso di colpe: Rossano fa riferimento alla responsabilità del ragazzo, ma anche alla famiglia («che non si è accorta di nulla», al docente «che non ha denunciato il problema sul nascere» e ai compagni che sapevano «ma non si sono fatti avanti per timore di non essere tutelati». A suo avviso dinanzi ad ogni forma di bullismo servono «sanzioni educative. I ragazzi che hanno sbagliato devono fare volontariato ed essere coinvolti in un percorso di crescita. Su questo punto la normativa dovrebbe essere uniforme in tutta Italia». //

BB